



OSSERVATORIO ASTRONOMIC  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Torino, 25 Ottobre 1889

Illustre signor Professore,

Io sono veramente lieto della felice ispirazione avuta nel dirigermi a Lei per la questione dell'equatoriale; la sua gentile risposta mi prova che Ella è disposto ad adoperarsi ancora, come in passato, per il bene dell'Osservatorio di Torino.

Acqua passata non macina grano; ed io accetto ben volentieri la sua proposta di non pensare al passato, ma piuttosto all'avvenire. Solo mi permetto, in omaggio al vero, farle notare che le trattative col Salmoiraghi non furono da noi iniziate se non dopo aver rotte quelle colla Società Veneta. Le aperture fatte da questa, in seguito a consiglio del Salmoiraghi, risultarono infruttuose perché, mentre lo Schiaparelli saliva da cinque a sei mila lire, la Società si manteneva sopra un prezzo esorbitante. Quanto al secondo progetto, mi pare impossibile senza modificazioni serie ritornare a discuterlo, tanto esso accumula materiali nuovi e vecchi senza discernimento: e tale è pure l'opinione del professore Schiaparelli, che lo definì con parole molto vibrante e punto lusinghiere.

Si tratterebbe ora, col concorso di tutte le buo-



ne volontà, in particolar modo coll'opera dei tre che considero come i miei padri nell'astronomia, perché al loro voto debbo il posto che occupo, di combinare una formula che salvi l'avvenire dell'equatoriale. Forse questa formula si potrebbe trovare quando io mi recassi a Padova e d'accordo col professore Lorenzoni e col Cavignato combinarsi un quarto e definitivo progetto di riforma. Questo progetto, approvato da Lei e dallo Schiaparelli, potrebbe essere presentato al Ministro, che forse non negherebbe i fondi.

Forse l'affare sarebbe più accomodabile, se io non mi trovassi in mezzo alle cose. Per quanto io sia certo di non aver mai posto alcun ostacolo agli accordi con Cavignato, come Ella, Abetti e Millosevich possono attestare sin dal 1886, è naturale che la Società Veneta veda in me la causa di tutto e tratti mal volentieri con me. Se si credesse che un altro potesse meglio giudicare le cose, io non avrei nessuna esitazione ad accettare un'altra destinazione. Naturalmente ho moglie e due bambini, che vivono esclusivamente del mio guadagno, e, se all'astronomia sacrifico le maggiori agiatezze che mi verrebbero da altre occupazioni, non posso sacrificarle il necessario. Dell'essere direttore titolare od incaricato non m'importa nulla, salvo beninteso a Torino, dove una mia diminuzione capitis farebbe cattivo effetto e sarebbe interpretata a mio danno. Uno stipendio non inferiore a ciò che guadagno ora, un osservatorio munito di buoni stru-

menti, ed io non chiedo altro, pronto ad andare a Firenze, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Catania. Per fare il matematico non ho stoffa, pago di sapere quel tanto che gli astronomi non debbono ignorare; e penso con Lei che i matematici stiano bene fuori degli Osservatori. Io non ho neppure passione per l'insegnamento; faccio lezione qui, perché non mi conviene certo rinunciare, ma non ho alcuna ambizione di cattedra, volendo fare l'astronomo e non l'altro.

Ho montato ora nel cupolino di Est il piccolo equatoriale di Fraunhofer, che fu nell'India: è l'unico posto disponibile, e tanto ristretto, che si è dovuto sprofondare il piede nel pavimento, e che la testa passa fra l'oculare e la parete solo quando non si applichi uno spettroscopio od un oculare terrestre. Ho incominciato con questo strumento una serie di osservazioni sulle stelle variabili, argomento poco studiato sinora in Italia; ma temo che, coll'aria di Torino e colla luce elettrica si possa arrivare a ben poco.

Nelle ore d'ozio sto studiando un poco di storia, avendo specialmente in vista le applicazioni, oggi di attualità, alla fotografia celeste.

Mi senti la libertà colla quale mi sono permesso trattenerla, e creda al sincero e profondo ossequio del

Dev. suo  
F. Biondi